

La stangata ai trafficanti

I viaggi “sicuri” dei narcos la coca nei sommergibili

L'INCHIESTA

Dario Sautto

La cocaina partiva dal Sud America in sommergibile e arrivava in Olanda o in Spagna, poi trasportata nel Napoletano. «Sotto acqua è 100%, ma ci sta solo da Panama», dicevano. E una volta stoccata a San Giovanni a Teduccio, veniva consegnata a Marano a bordo di ambulanze per non destare sospetti, con l'autista vestito da soccorritore e con tanto di mascherina. Un'altra delle rotte della droga nell'orbita del boss dei Van Gogh Raffaele Imperiale è stata smantellata ieri, con il maxi blitz antidroga condotto dai carabinieri del comando provinciale di Napoli. Due gruppi distinti che facevano entrambi capo a Bruno Carbone, braccio destro di Imperiale, arrestato dopo una lunga latitanza a Dubai come il narcotrafficante nativo di Castellammare di Stabia.

GLI ARRESTATI

Sono 29 le persone finite in manette, quaranta in totale gli indagati e tra questi figurava anche il nome di Vincenzo Iannone, ucciso e dato alle fiamme lo scorso 16 luglio a Marano proprio per non aver pagato una partita di cocaina. Per questi fatti, sono in carcere Vittorio Principe, 49 anni, e Sabatino Sorrentino, 55 enne, entrambi di Marano e non coinvolti in questa inchiesta.

Le indagini, coordinate dalla Direzione distrettuale Antimafia di Napoli, hanno permesso di scoprire una complessa organizzazione che ruotava attorno alla figura di Carbone, che riceveva gli ordini mentre era latitante negli Emirati Arabi grazie alle chat criptate Sky Ecc ed Encrochat, grazie alle quali comunicavano anche i suoi familiari e addirittura sua madre.

Il narcotraffico serviva a rifornire le principali piazze di spaccio dell'area a nord di Napoli: dai depositi di Marano e San Giovanni a Teduccio partivano le distribuzioni per Scampia, il Parco

**È UNA HOLDING
UN TEMPO LEGATA
AL PADRINO PENTITO
RAFFAELE IMPERIALE
L'EX «PROPRIETARIO»
DI DUE VAN GOGH**

► Smantellata la rete con 29 grossisti capeggiata dal boss Bruno Carbone

Verde di Caivano, Marianella, la Cisternina di Castello di Cisterna, e ancora Secondigliano, Giugliano, Marigliano.

A distribuire all'ingrosso, secondo l'Antimafia era Vincenzo Della Monica, mentre a finanziare l'organizzazione, con ruolo anche di cassiere, era il fratello Salvatore Della Monica, insieme a Michele Nacca. Quest'ultimo, in segno di riconoscimento e fedeltà ai narcotrafficienti, si era fatto tatuare dietro la schiena tre iniziali: I, M e C, per Raffaele Imperiale, Raffaele Mauriello (anche lui catturato a Dubai) e Bruno Carbone.

IL GRUPPO COLLEGATO

Un altro gruppo in affari, invece, sarebbe collegato a Simone Bartiromo (irreperibile), Roberto Merolla e Giovanni Cortese, con ramificazioni e rapporti in Puglia e Calabria, in particolare nella Locride, e alleanze anche all'estero in Albania e Turchia per l'import di hashish. Partite nel 2017 per arrivare alla cattura di Carbone, le indagini hanno permesso innanzitutto di scoprire il nickname «biaste» utilizzato sulle chat criptate. E dai vari nickname e soprannomi, in gran parte ispirati a calciatori o personaggi televisivi – da Maradona a Cavani, passando per il Gabibbo, l'immortale, il malese e vari nomi delle fiction – gli investigatori sono riusciti a districarsi, arrivando alle vere identità degli indagati, ritenuti gestori di un'importante rotta del narcotraffico, che passava obbligatoriamente per l'Olanda e la Spagna.

IL FUGGIASCO

Tra gli indagati, spunta il nome di Kevin Kurti (ancora latitante), intercettato dopo essere sfuggito ad un controllo con i cani in aeroporto. Era sua l'idea di puntare sui trasporti sottomari-

► Ambulanze da San Giovanni a Marano per portare i carichi alle piazze di spaccio



Uno dei carichi sequestrati alla holding dei trafficanti: sui pacchi i nomi in codice dei destinatari. Sotto un carabiniere al lavoro per decrittare i messaggi protetti della rete dei grossisti

Le parole in codice

Dxb, Barcellona Fc o Alemann ecco i marchi sui pacchi di droga

Adidas, 777, Barcellona FC, Apple, MK, Floky, Ignite con il simbolo di un toro, DXB, Alemann, 555, Rey, to, 48. Sono questi alcuni dei marchi con i quali venivano contrassegnate le partite di cocaina targate Bruno Carbone. Floky, in particolare, era riferibile al gruppo di Raffaele Mauriello e spesso contrassegnata come Flo e indicava un tipo di droga particolare. «Ricordo che la marca di cocaina “777” era di qualità non particolarmente elevata – ha dichiarato durante al sua collaborazione Carbone – tant'è che nell'aprile 2020 chiesi a Vincenzo Della Monica di liberarsi delle



giacenze anche a un prezzo inferiore a quello di mercato, che in quel periodo era pari a 30/32 mila euro a chilo». Tra le conversazioni intercettate c'è chi si lamenta che la 777 «non va via neanche a 30», dunque il suggerimento dell'esperto

narcotrafficante era di rifornire meno le piazze di spaccio così da «far aumentare la domanda» e vendere a quelle di scarsa qualità, a prezzi più elevati. Una scelta di marketing approvata da tutto il gruppo. Invece, Carbone conosceva Salvatore Della Monica (fratello di Vincenzo) con il soprannome «money man» perché «era abile nelle attività di ripulitura e movimentazione di denaro contante». La coca stoccata nei depositi di aziende di trasporto al nord Italia, partiva in quantità più piccole a bordo di «auto col sistema», per giungere nei depositi di Napoli, Quarto, Villaricca e Marano, prima della distribuzione definitiva.

d.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni perché aveva paura di essere scoperto in aereo. Un metodo, quello dei sommergibili, già riscontrato dalle unità militari statunitensi nel corso di un'operazione negli anni scorsi. Ovviamente, la maggior parte dei carichi di cocaina arrivava in provincia di Napoli a bordo dei classici camion oppure tramite corrieri che utilizzavano auto «con il sistema», un doppio fondo sotto i sedili anteriori che permetteva di nascondere perfettamente dieci chili di cocaina.

IL TRAVESTIMENTO DA MEDICI

Tra Marano e Quarto, invece, i carabinieri hanno riscontrato l'utilizzo di un'ambulanza per le consegne dal «polo nord», il deposito della cocaina, fino alle piazze di spaccio. Un mezzo di trasporto insospettabile: alla guida c'era un autista con tipico abbigliamento da soccorso e mascherina, ma a bordo nessun equipaggio del 118, nonostante fosse nei pressi del parcheggio di una ditta che si occupa di trasporti nel settore sanitario.

Nel corso delle indagini, gli investigatori sono riusciti a violare le comunicazioni dei criptofoni inattaccabili, riuscendo a decrittare le stringhe delle conversazioni. In questo modo è avvenuta anche la cattura a Dubai del latitante Bruno Carbone, così come il sequestro di circa un quintale di droga di vario tipo, armi da fuoco e autovetture modificate, nonché di un ordigno esplosivo regolamentare ed alcune centinaia di munizioni di vario calibro.

Tra i dettagli insoliti emersi nel corso delle attività di indagine, c'è anche la difficoltà di piazzare alcune partite di cocaina «scadenti» e denominate Adidas (come il noto marchio di abbigliamento) e 777, che avevano creato non pochi problemi ai narcotrafficienti, costretti anche ad abbassare i prezzi pur di rivendere quella droga. Uno dei luoghi individuati per la consegna del denaro ai narcotrafficienti era un noto bar di via Campana a Quarto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'ELENCO
DEGLI INDAGATI
VINCENTO IANNONE
PRESUNTO PUSHER
UCCISO E BRUCIATO
A LUGLIO DEL 2023**

Sangue sulla movida, paura all'Arenaccia giovane ferito a colpi di pistola: è giallo

LA VIOLENZA

Luigi Sabino

Yeuris Giordano Delance. È questo il nome della vittima dell'ultima follia legata alla movida partenopea. Italianissimo, nonostante il suo nome lascia trasparire le chiare origini sudamericane, nella notte di venerdì, è stato soccorso dai medici dell'ospedale Pellegrini per due diverse ferite d'arma da fuoco agli arti inferiori. Immediatamente ricoverato e sottoposto alle cure del caso le sue condizioni sono state giudicate tali da non far temere per la sua vita. Dimesso con una prognosi di tre settimane, agli investigatori, che lo hanno immediatamente raggiunto dopo l'allerta del personale medico, ha raccontato di essere stato vittima di un tentativo di rapina da parte di uno sconosciuto che, dinanzi alla sua resistenza, non avrebbe esitato ad estrarre una pistola e ad aprire il fuoco, ferendolo ad un ginocchio e ad un piede. Il tutto, ha concluso, sarebbe avvenuto dinanzi a un locale di via Ettore Bellini (zo-

na Arenaccia) abituale ritrovo della comunità sudamericana dove si era recato in compagnia di alcuni amici. Una ricostruzione che, tuttavia, ha lasciato non pochi dubbi nei funzionari della Polizia di Stato incaricati di fare luce sull'accaduto.

LE INDAGINI

Tante le ombre da dissipare a cominciare dal possibile movente della sparatoria. La vittima, infatti, avrebbe raccontato di essere stata avvicinata da uno sconosciuto che, dopo avergli chiesto la consegna di tutti gli oggetti di valore, dinanzi al suo rifiuto avrebbe estratto la pistola e aperto il fuoco, ferendolo. L'aggressore, quindi, mentre gli amici di Yeuris lo soccorrevano per portarlo in ospedale, avrebbe fatto perdere le sue tracce, allontanandosi a piedi. Diverse le ombre sul racconto. Innanzitutto, spiegano gli investigatori, nessuno degli amici o degli eventuali testimoni,

ha lanciato l'allarme alle forze dell'ordine, con queste ultime alertate solo grazie alla prontezza del personale medico dell'ospedale dove la vittima era stata accompagnata. Una volta sul posto, inoltre, gli agenti, non avrebbero, secondo quanto emerso sino ad ora, raccolto elementi utili per arrivare all'identificazione dello sparatore. Eppure, al momento del fatto, sarebbero stati presenti diversi testimoni, anche italiani. Più attendibile, invece, l'ipotesi di un regolamento di conti all'interno della comunità sudamericana. Uno sguardo di troppo op-

**LA VITTIMA HA ORIGINI
SUDAMERICANE:
SI INDAGA SUGLI AMBIENTI
DEGLI EXTRACOMUNITARI
DIETRO IL RAID POSSIBILE
REGOLAMENTO DI CONTI**



LE INDAGINI La polizia al lavoro per ricostruire la dinamica del raid

pure vicende legate a piccoli traffici potrebbero avere armato la mano dell'aggressore che, incontrato il rivale, potrebbe aver deciso di dargli una lezione una volta per tutte. Sul tavolo di chi si occupa della vicenda anche una seconda pista, sebbene ritenuta meno praticabile. L'ipotesi è che la vittima sia stata colpita per dare un messaggio alla comunità sudamericana che, da qualche tempo, sembrerebbe spadroneggiare nella zona di via Bellini. Schiamazzi, intemperanze che, più di una volta, sono state motivo di scontro con i residenti al punto da richiedere l'intervento delle pattuglie di polizia o carabinieri. Possibile, ma poco probabile, quindi, che l'ennesima lite possa essere sfociata in un'aggressione a mano armata. Ad alimentare i dubbi anche un altro particolare, e non di poco conto. La vittima, secondo le notizie trapelate, non avrebbe fornito agli investigatori una descrizione esaustiva del suo aggressore eppure, secondo una prima e sommaria perizia, questo lo avrebbe colpito da poco più di un metro di distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA